

IL FANATISMO: PERCORSI STORICI E DEFINIZIONI ATTUALI

Marianna Barucca* e Roberto Lorenzini°

*Scuola di Psicoterapia Cognitiva (SPC), Roma.

°Psichiatra, Psicoterapeuta, Docente APC-SPC, Roma.

Corrispondenza

Marianna Barucca

E-mail: marianna.barucca@yahoo.it

Riassunto

Nel corso della storia il concetto di “fanatismo” ha assunto diversi connotati semantici e ideologici. Dalla connotazione originaria di “fanatico” come “portatore dell’esperienza divina”, si è giunti ad un’accezione indicativa di soggetti intolleranti, grotteschi, devianti le norme socialmente condivise.

Ciò che sembra essere rimasto inalterato nei secoli è la mancanza di flessibilità e il rigido attaccamento, quasi reverenziale, all’ideale di cui ci si fa esponenti.

Parole chiave: fanatismo, storia del fanatismo, fan, fanatico

FANATICISM THROUGH HISTORY AND PRESENT DEFINITIONS

Abstract

The semantic and ideological meaning of the word “fanaticism” has changed through history. Originally, a “fanatic” person was a “messenger of divine experience”, while nowadays we use this word to generically refer to an intolerant and grotesque individual deviating from social rules.

The lack of flexibility and the severe, almost reverential attachment to an idea seem to be an unaltered feature of these subjects.

Key words: fanaticism, fanaticism’s history, fan, fanatic

Introduzione

Il fanatismo nasce come fenomeno strettamente legato all’esperienza religiosa (l’etimologia rimanda al termine *fanum*=tempio). Nel corso dei secoli, da Martin Lutero ai giorni nostri, ha assunto numerose sfumature semantiche, connesse ai vari ambiti di espressione. Ciò che è rimasto invariato nel tempo consiste nella connotazione tendenzialmente negativa attribuita al termine e alla sua fenomenologia ricca di intransigenza, mancata flessibilità e intolleranza, spesso intrisa di atti folli, violenti o comunque bizzarri e grotteschi rispetto alle norme socialmente condivise.

Tuttavia, da un’analisi degli eventi storici e delle speculazioni filosofiche, emerge come questo

SOTTOMESSO GIUGNO 2016, ACCETTATO NOVEMBRE 2016

sia una dimensione strettamente legata alla natura umana espressa attraverso l'estremizzazione e la polarizzazione dei propri scopi e interessi verso un unico ambito circoscritto.

Il fanatismo nella storia

Al fine di comprendere il fanatismo, complesso fenomeno sociale, gruppale, intrapsichico, ci è sembrato opportuno ripercorrere le principali tappe storiche che hanno contribuito a determinare gli attuali esiti semantici e ideologici attribuiti al termine stesso.

La parola fanatismo trae le sue origini dall'accezione latina *fanum*, in *primis* utilizzata da Cicerone (106/43 a.c.) per descrivere coloro che “avevano la pretesa di parlare in nome di Dio, dipendenti dalla divinità”.

Tale concetto si distacca parzialmente dall'ambito religioso (“ci si distacca dalla metafora del fano”) e assume notevole importanza a livello della dialettica filosofica e sociologica, a cavallo tra il sedicesimo e il diciassettesimo secolo, come sottolinea il filosofo Dominique Colas (1997). Infatti, a partire dall'uso che fecero Lutero (1483-1546) e Melantone del termine *shwarmer* (sciame, moltitudine in rivolta) contro i movimenti urbani e contadini ispirati dal predicatore Thomas Muntzer, vennero tracciate le basi per la moderna speculazione intorno al fanatismo.

Lutero e Melantone imbastirono una ferocissima polemica nei confronti di coloro che, nel corso della Riforma, idearono movimenti sociali con il tentativo di eliminare la distinzione tra Città terrena e Città di Dio, forzando la realizzazione del regno dei cieli sulla terra ed eliminando il ruolo della “società civile”. Più specificamente, Melantone fu il primo ad opporre il termine *fanaticus homo* a quello di *società civile* in un commento relativo alla Politica di Aristotele. Adottando l'ideologia aristotelica contro gli anabattisti, egli sottolineava la differenziazione teologica tra autorità politica e religiosa e ribadiva la confusione insita al pensiero anabattista incline ad identificare il potere divino con il potere terreno.

È interessante notare che durante il sedicesimo secolo, oltre l'originaria definizione di fanatismo assimilabile ad una manifestazione eretica, ne venne fornita una indicativa di una forma di patologia contraddistinta da sentimenti di rabbia e ira. Ciò fu dovuto al fatto che spesso il termine è stato scritto con la radice greca -ph-, inducendo una certa confusione semantica. Per cui la parola francese *phanatique* venne assimilata ai termini *phantasme*, *phantome*, *phantasie*. Ugualmente l'inglese *phanatik* venne associato a *phantasm* e *phanthom* e alla loro connotazione allucinatoria.

Nel corso della creazione del pensiero liberale è possibile rintracciare due distinti movimenti ideologici che attribuirono un diverso significato al termine fanatismo. In primo luogo il termine indicò l'intolleranza alle differenze dottrinali. Per cui, venne adoperato per denunciare i rivali Cristiani, coloro che si definivano “falsi profeti”.

In questo periodo, d'altra parte, John Locke (1632-1704) fu un'enigmatica figura filosofica a sostegno del concetto di tolleranza e fanatismo. Egli fu determinante nello stabilire una netta separazione tra vera religione, appartenente alla coscienza individuale e il potere coercitivo dei giudici (ecclesiastici) che pretendevano di possedere e manifestare il bene. Sostanzialmente la distinzione tra opinione e ragione venne a coincidere con quella tra pubblico e privato. Ogni religione si considerava diritto naturale inalienabile, rientrando nella libertà di scelta individuale, basata su coscienza e sentimento. Inoltre egli sostenne che ogni religioso è in un certo qual modo fanatico, in quanto ha fede nella propria religione in maniera esclusivista, credendo che la propria confessione sia migliore delle altre e non trovando nulla, nelle altre confessioni, che non sia già presente nella propria.

Successivamente, l'Illuminismo kantiano vide nel fanatismo una trasgressione dei limiti della ragione umana (Toscano, 2006). Kant (1724-1804) nella Critica della ragion pratica (1788) distinse tra “fanatismo religioso”, concernente la supposta conoscenza di Dio e “fanatismo morale” per cui si

rende ragione delle proprie azioni in base al semplice “dovere”, fondando la morale sul sentimento. Il fanatico morale è un soggetto che potrebbe tramutarsi in un ipotetico omicida, in quanto si astiene dall’universalità del dovere e sostiene unicamente una forma di doverizzazione propria. Inoltre per Kant il fanatismo si esplicherebbe anche nella convergenza tra un’idea regolatrice e un progetto costituente, materialmente affermare. Così egli distinse il fanatismo dall’entusiasmo, inteso come passione per l’ideale che non si riversa nel tentativo fanatico di realizzazione progettuale nell’*hic et nunc*. A tal proposito, Kant considerò mere figure fanatiche e patologiche i ribelli *sans-culottes* francesi, pur salvando il moto ideologico rivoluzionario, giudicato segnale di universalità umana e intriso di un potente effetto spettatore.

Tra le tendenze illuministe spicca anche l’ideologia di Voltaire (1694-1778) in cui i termini fanatismo e religione risultano pressoché affini, quasi a precorrere l’uso contemporaneo del concetto di fanatismo religioso. Voltaire descrisse il fanatismo come uno stato appassionato di pazzia che offusca il raziocinio individuale. Analogamente a Kant, egli distinse tra entusiasmo e fanatismo ma li descrisse in maniera meno indipendente, infatti l’entusiasmo venne paragonato al vino, capace di provocare un grosso tumulto nei vasi sanguigni, violente vibrazioni nei nervi e potrebbe sovrastare la ragione (Barnett 2003). Tuttavia, l’entusiasmo può essere anche domato dalla ragione, come accade tra i poeti e gli artisti. D’altra parte, l’entusiasmo religioso è spesso incurabile e condurrebbe al fanatismo. Secondo Voltaire il fanatismo deriverebbe dall’unione tra entusiasmo e azione violenta.

Il concetto di fanatismo gioca un ruolo considerevole anche nell’opera di Hegel (1770-1831), in cui viene concepito come passaggio necessario alla progressiva universalizzazione dello spirito. Più specificatamente egli parlò di “fanatismo della distruzione”: anche se in politica il fanatico dichiara di cercare la realizzazione di un ideale, in realtà egli finisce per rifiutare qualsiasi organizzazione particolare. La sua libertà (negativa) confina con la distruzione di quella altrui.

Da quanto descritto, si evince che nel corso dei secoli il fanatismo ha assunto una connotazione tendenzialmente negativa, associata all’ambito religioso o comunque al più generale contesto fideistico. Dalle origini in poi si è rilevato un evidente passaggio semantico: dal fanatico accusato di eresia, si è passati al fanatico accusato di intolleranza; dal fanatico accusato di false credenze, si è giunti al fanatico accusato di una passione violenta e irrazionale. Fondamentalmente ciò che nel corso di questi passaggi ideologici non è mutato consiste nell’utilizzo del fanatismo per poter giustificare il potere dell’autorità civile (Cavanaugh 2011).

In particolare, nel corso del ‘900 il fanatismo assume una dimensione prettamente politica, come scrive De Marchi (2007): “I dogmatismi e i fanatismi politici cha hanno insanguinato tutto il ‘900, si rivelano piuttosto come altrettanti, effimeri surrogati dei dogmatismi e dei fanatismi religiosi: insomma, come la risposta che molti intellettuali e gruppi più vulnerabili hanno tentato di dare alla crisi delle certezze religiose, iniziata con l’Illuminismo ed esplosa nel XX secolo anche tra le masse popolari” (p. 1).

L’autore esplicita ancora meglio il concetto, dicendo “Così ai Paradisi Celesti promessi per secoli dai papi infallibili, dalle vere fedi e dalle vere chiese si tentò di sostituire i Paradisi Terrestri (quello nazista della *Razzetta eletta* e quello comunista dei *Lavoratori*) promessi dai capi infallibili, dai partiti unici, dalle vere rivoluzioni. Sul piano ideologico, tutto cambiò naturalmente e i profeti e i Paradisi Terrestri poterono perfino definirsi laici. D’altra parte, sul piano psicologico, il meccanismo salvazionista restava immutato, col suo carico di distruttività contro i nemici della Vera Fede. Ma il surrogato politico non poteva molto, sia perché le premesse paradisiache del totalitarismo non potevano estendersi all’immortalità, sia perché esse potevano (a differenza di quelle religiose) essere verificate, per dirla alla Popper, falsificate nel giro di pochi decenni, dall’esperienza stessa dei seguaci. Inoltre quei paradisi si rivelarono autentici inferni. A testimoniare

la patetica sopravvivenza del vecchio misticismo politico del '900 sono rimasti, in questa nostra cultura immobile e provinciale, gli eredi ingrigniti e impinguiniti delle Brigate Rosse, uno dei quali, sintomaticamente, ha chiesto di essere seppellito con la kefia dei kamikaze islamici" (ibidem).

Il volto prevalentemente politico, assunto dalle diverse forme di fanatismo nel ventesimo secolo, porta con sé una forma di religione (-il fano non è scomparso- Spadaro e Tabbia 2007), sia pure di tipo laico: essa non ha il compito di rendere possibile la convivenza tra uomini ma quello di trasformarli, permettendo la nascita di nuovi uomini che avrebbero edificato un mondo completamente diverso e superiore al precedente.

Così il fine della politica divenne totale o "totalitaristico": doveva offrire una risposta complessiva e definitiva ad ogni aspetto dell'esistenza umana e permettere la sua "rigenerazione". Questo atteggiamento, sia pure con significative differenze, è stato comune alle grandi ideologie totalitariste: comunismo, nazismo, fascismo. Privi di ogni dubbio sulle proprie idee, intolleranti verso quelle degli altri, pronti ad usare sistematicamente la violenza affinché si affermasse il proprio pensiero, i regimi totalitari e i loro protagonisti attivi hanno rappresentato l'incarnazione moderna del fanatismo. I governanti, i funzionari di partito, i militanti di base hanno sostituito gli eretici e gli infedeli con i dissidenti, gli oppositori, i nemici di classe o di razza. L'emblema, per eccellenza, del fanatismo politico, spinto alla follia, è stato il tentativo nazista di cancellare un intero popolo dalla faccia della terra.

Tuttavia, è interessante notare come, giunti al giorno d'oggi, dopo il crollo delle ideologie totalitarie, il fanatismo (soprattutto in occidente) aleggi sotto forme ben più subdole e silenti, meno plateali e passionali e abbia "contagiato numerosi contesti" (cibo, sport, *fitness*, vacanze ecc.); d'altra parte, le sue manifestazioni religiose spesso hanno assunto la forma di piccole sette - i cosiddetti culti - più o meno bizzarre, esoteriche, o francamente mosse dagli interessi economici dei propri leader. A tal proposito, Amos Oz (2006) fa notare come: "Il fanatismo è dappertutto e nelle sue forme più silenziose e civili, è presente tutto intorno a noi e forse anche dentro di noi. Conosco bene quei non fumatori capaci di bruciarti vivo se osi soltanto accendere una sigaretta davanti a loro! Conosco bene quei vegetariani capaci di mangiarti vivo per aver ordinato una bistecca! Conosco bene quei pacifisti capaci di spararti in testa perché hai auspicato una strategia lievemente diversa per il processo di pace! Non voglio lasciare intendere che ogni opinione convinta sia una forma di fanatismo. Però penso che il seme del fanatismo si annidi immanicabilmente nella rettitudine inflessibile" (p. 41). Emblematica risulta quest'ultima frase, in quanto l'intolleranza e la mancanza di flessibilità risultano essere due nuclei cruciali, che fin dagli albori hanno caratterizzato la fenomenologia fanatica.

Definizioni e risvolti attuali

Attualmente l'impressione che si ricava è che il fanatismo sia una possibile dimensione dell'esperienza umana e che possa esprimersi in tutti i campi della vicenda esistenziale.

Sempre più frequentemente sembra che questo fenomeno si aggiri come una sorta di spettro, assumendo mutevoli sembianze con manifestazioni talvolta grottesche e ridicole, talvolta allarmanti e pericolose, portando con sé implicazioni sociali ed economiche assai rilevanti.

Sfogliando le pagine dei principali dizionari della lingua italiana ci troviamo di fronte alle seguenti definizioni: "adesione incondizionata ad un'idea, una fede o un'ideologia, fino ad annullare completamente la serenità e l'obiettività di un giudizio del soggetto"; "accettazione acritica di una fede, specificatamente religiosa o politica, che conduce alla superstizione e alla totale intolleranza nei confronti delle opinioni diverse".

Thorne e Bruner (2006) in merito al fanatismo dei consumatori hanno realizzato un'interessante

classificazione, distinguendo tra fan, fanatico, *fandom* e fanatismo.

- Fan: individuo caratterizzato da un particolare interesse per un'idea, un gruppo, una persona, un brand ecc., il cui comportamento è visto come inusuale e anticonvenzionale ma non travalica le norme socialmente condivise
- Fanatico: individuo caratterizzato da un particolare interesse per un'idea, un gruppo, una persona, un brand ecc., con un modello di esibizione comportamentale estremo e considerato anticonvenzionale, in violazione alle norme socialmente condivise.
- *Fandom*: sottocultura formata da una comunità di appassionati. L'etimologia inglese: fan = appassionato unito al suffisso – dom, derivato da Kingdom = regno, rende molto bene il contenuto espresso dalla parola, così intesa come “mondo degli appassionati”.
- Fanatismo: livello di piacere o interesse che un individuo può investire in uno specifico ambito, una specifica persona, gruppo o idea.

Da tale classificazione, si deduce che i fanatici, a livello sociale, si collocherebbero al polo negativo e anticonvenzionale degli individui alimentati dalla medesima passione. Dunque, ciò che discriminerebbe un fan, da un fanatico, sarebbe il livello di intensità del coinvolgimento soggettivo rispetto all'ideale del gruppo, nonché il livello di identificazione dell'individuo come membro appartenente (unicamente) alla sottocultura esperita dal gruppo.

Da un punto di vista psicologico, potremmo definire il fanatismo come una polarizzazione di tutto il sistema motivazionale su un unico scopo, al cui raggiungimento sono finalizzate tutte le risorse del soggetto con un conseguente impoverimento di altri domini esistenziali.

Inoltre il concetto di appartenenza – *loyalty* - affettivamente guidata e carica di emotività (Fournier 1998; Oliver 1999) sembra rappresentare uno dei capi saldi del comportamento e dell'ideologia fanatica, includendo costrutti quali: impegno, devozione, passione, attaccamento, entusiasmo, lealtà e coinvolgimento (Cova e Cova 2002).

Bibliografia

- Barnett SJ (2003). *The Enlightenment and religion: The Myths of Modernity*. Manchester University Press, Manchester.
- Cavanaugh WT (2011). The Invention of Fanaticism. *Modern Theology* 27, 2, 226-237.
- Colas D (1997). *Civil Society and fanaticism*. Stanford University Press, Stanford.
- Cova B, Cova V (2002). Tribal marketing: The Tribalisation of society and Its Impact of the marketing. *European Journal of marketing* 36, 5-6, 595-620.
- Fournier S (1998). Consumer and Their Brands: Developing Relationship Theory in Consumer Research. *Journal of Consumer Research* 22, 323-373.
- Oliver RL (1999). Whence Consumer Loyalty? *Journal of Marketing* 63, 33-44.
- Oz A (2006). How to Cure a Fanatic. Princeton University Press, Princeton. Tr. it. *Contro il fanatismo*. Feltrinelli Editore, Milano 2006.
- Spadaro F, Tabbia C (2007). *Il fanatismo. Dalle origini psichiche al sociale*. Armando Editore, Roma.
- Thorne S, Bruner GC (2006). An Exploratory Investigation of the Characteristics of Consumer Fanaticism. *Qualitative Market Research: An international Journal* 9, 51-72.

Sitografia

- De Marchi L (2007). *Psicogenesi del fanatismo e del terrorismo*. (Sintesi della Relazione Introduttiva al Convegno “Fanatismo: cause e rimedi”): <http://www.il-demarchi-pensiero.it/wordpress/articoli/psicogenesi-del-fanatismo-e-del-terrorismo>